

BOZZA NON CORRETTA

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO – Invito a prendere posto, grazie. Bene. Invito a prendere posto, grazie. Una sala molto animata, bene. Grazie.

Buongiorno a tutti. Grazie a tutti gli invitati, a tutti i presenti, autorità, cittadini, amici, compagni di Marta Murotti. Iniziamo questa seduta solenne del Consiglio provinciale per la consegna del Premio Provincia a Marta Murotti, che molti di noi conoscono molto bene perché ha segnato una parte del nostro percorso politico, ha segnato pagine importanti della storia di questa città, della Provincia di Bologna, ed è stata, nelle istituzioni e nella vita civile e democratica delle nostre terre, una presenza importante. Una presenza importante, importantissima per le donne, ma io direi una presenza importante, un esempio per tutti noi.

Sarà Giglia Tedesco, oggi la senatrice Giglia Tedesco, a tracciare con alcune parole il lungo percorso di Marta, lungo e importante percorso; a me spetta il compito di aprire la seduta del Consiglio leggendo - spero di non dimenticare nessuno - i messaggi di alcuni che sarebbero voluti essere qui con noi e non hanno potuto. A partire dal Presidente della Regione Vasco Errani, che scrive alla Presidente Draghetti: “La prego di portare le più sincere congratulazioni mie e della Giunta che rappresento a Marta Murotti, per l’importante riconoscimento che la Provincia di Bologna ha deciso di attribuirle. Da tempo conosciamo e apprezziamo il contributo che Marta ha saputo portare al vivere sociale della nostra comunità regionale; un apporto fatto di competenze, passione, dedizione, ancora più significativa per le tante donne che in lei hanno trovato esempio e incoraggiamento per affrontare un impegno civico e politico di cui la nostra società ha sempre più bisogno”.

Ci scrive anche il senatore Giovanni Berlinguer, per dire che gli ha fatto un grande piacere leggere la delibera della Provincia che premia Marta Murotti, che conosco e apprezzo da decenni per la sua intelligenza, la sua dedizione alla politica nobile e giusta e il suo impegno insieme alle donne. “Ti prego - rivolgendosi alla Presidente Draghetti - di esprimere a Marta i miei sentimenti di stima e di affetto. Un abbraccio grande”. Si aggiungono anche, e per ragioni di tempo non leggo il testo, che comunque, naturalmente, è carico di parole, di sentimenti che solo Marta Murotti ovviamente può richiamare, l’associazione nazionale dell’UDI, l’onorevole Giovanna Grignaffini, leggo nell’ordine di arrivo, la professoressa Maria Grazia Baruffaldi, che è Sindaco di Castenaso, che non può essere presente, William Michelini, un fatto storico dire che William Michelini non può essere presente ad una nostra seduta, ad una riunione importante, quindi è giusto che lo citi, anzi, se non lo citavo poi Michelini voi lo

BOZZA NON CORRETTA

conoscete, quindi sarebbe stato imbarazzante, Valeria Rimondi, Sindaco di Crevalcore, Mara Rebecchi, Sindaco di Medicina, Mariangela Bastico, Assessore regionale alla Scuola, e Silvia Bartolini.

Io non aggiungo altro, se non dire che al tavolo, assieme agli Assessori della Giunta provinciale, c'è anche il Sindaco Borsari, di Zola Predosa, per ovvi motivi; ragioni di protocollo gli impediscono di parlare, anche perché mi aveva detto che avrebbe parlato mezz'ora, quindi tagliato subito. Di fianco c'è l'Assessore Giacomo Venturi, che è stato Sindaco di Zola Predosa. Ci sono anche – li voglio citare – importanti ex Consiglieri e Assessori provinciali, che hanno vissuto stagioni importanti con Marta, e naturalmente è bello che siano tutti qui in questa occasione. Io do la parola adesso alla senatrice Giglia Tedesco. Grazie.

GIGLIA TEDESCO – Grazie Presidente. Mi rivolgo a lei, alla nostra Presidente, alla Giunta e a tutti voi, cari amici, in particolare ovviamente alla donna del giorno, a Marta. Io considero un onore per me, e sono molto grata di questo invito, di essere qui. E lo dico innanzitutto per la natura del premio, che mi piace – consentitemi questa espressione un po' irrituale - perché mi sembra di poter dire che valorizzi l'opera complessiva della persona. In un'epoca in cui siamo travolti spesso dagli eventi, dai singoli gesti, il cercare di riflettere sul cammino complessivo di una persona, riconoscerlo, stimarlo, valorizzarlo, mi sembra importante. E questo in Marta accade.

In più, però, non voglio nascondervi che c'è anche una gioia personale nel fatto che sia Marta la nostra festeggiata. Intanto perché Marta è una persona emblematica, come cercherò di dire, del cammino delle donne in questo lungo periodo di vita repubblicana; e Marta, forse posso svelare non dico la comune età, perché tu sei molto più giovane di me, ma posso svelare che ci conosciamo da molti anni, dicendo quando ti ho ascoltato parlare la prima volta. E fu in un convegno di ragazze nel 1954, dove tu eri relatrice; forse era la prima volta che eri relatrice a un convegno nazionale. E mi è rimasto impresso il lite-motiv di quella relazione, in cui tu rifiutavi con sdegno che le ragazze italiane fossero delle ochette bianche.

Adesso lo ricordo perché avevi preso questa immagine; probabilmente qualcuno, in quel periodo, aveva chiamato le ragazze ochette bianche e tu dicevi: no, noi ragazze non siamo ochette bianche. E' passato tanto tempo. Una grande scrittrice dei nostri tempi, Marguerite Yourcenar, ha detto che il tempo è un grande scultore; ed è vero. Perché il tempo non è che ci renda più belli o più brutti, ci rende di più come siamo. E

BOZZA NON CORRETTA

Marta, veramente, in questa lunga sua militanza, in cui ha trasfuso tanta intelligenza, tanto impegno e tanta passione, ci dice molte cose dei nostri tempi.

Io sono molto d'accordo con quello che ha detto il Presidente. Vogliamo qui parlare di lei, certo, per il suo lungo impegno nel movimento delle donne, ma anche per avere poi trasfuso questo impegno in quello per il territorio, cioè per tutti: uomini e donne. Posso dire senza soluzione di continuità. E io qui adesso non canterò le gesta di Marta, nel senso di ricordarvi tutto quello che ha fatto, perché sarebbe un po' buffo dirlo a voi, che lo sapete ben meglio di me. Mi interessa piuttosto dire quella che mi sembra una sua caratteristica; ed è una sua fattività, una sua positività. E' quello che gli anglosassoni chiamano essere una persona future oriented, orientata verso il futuro. Potrei dire, con altre parole, una sorta di porto sicuro: Marta si sa che c'è, c'è sempre, quando si fa qualcosa di utile, c'è sempre con curiosità, con interesse, con impegno; non è mai estranea a quello che accade.

E questa è una grande lezione per noi tutti; ed è giusto che oggi le venga riconosciuto dalla sua Provincia, a cui lei è tanto legata. Io credo che nel cammino delle donne, di cui Marta in un certo senso è una espressione emblematica, è da riconoscere in primo luogo un dato di cui spesso si parla poco; e io da questo vorrei invece partire. Cioè che in Italia è stata costruita una partecipazione femminile importante, che è una delle chiavi di lettura della natura popolare e solidale della nostra resistenza e della nostra Costituzione.

Un indimenticato e indimenticabile Presidente del Consiglio, Ferruccio Parri, disse nel 1945, al primo congresso nazionale dell'Unione Donne Italiane, a Firenze, che la democrazia non era solo ricostruire le istituzioni, renderle forti, repubblicane, democratiche, ma era costruire la partecipazione. Bene, io credo che se c'è un vanto, del movimento delle donne, è che questa partecipazione il movimento delle donne ha contribuito a costruirla, anche con una orgogliosa affermazione della sua autonomia e con una forte sottolineatura del momento comunitario di questa partecipazione.

Un'altra indimenticata e indimenticabile protagonista della nostra vita democratica, la prima donna Presidente della Camera dei Deputati, Nilde Iotti, quando venne eletta, ed era un evento allora, adesso siamo più abituati a donne Presidenti, che non diminuisce l'importanza del fatto, ma - voglio dire - non è una assoluta novità, mentre allora era una assoluta novità, disse in realtà: "è importante che io venga eletta perché non è solo eleggere me, è il riconoscere un ruolo delle donne in Italia"; ed è così. Anche perché questo ruolo penso di poter dire che il movimento delle donne, non solo il

BOZZA NON CORRETTA

più recente, che certo, senza dubbio, è andato molto più avanti della nostra generazione, ha saputo fare questo ma tenendo una sua specificità, cioè non sottolineando mai - come dire - di essere puramente in gara rispetto al modello maschile. Anche questa è una caratteristica italiana che segna molte cose.

Ma, in pari tempo, penso di poter dire che Marta è l'espressione di quel movimento delle donne, e di quelle donne nelle istituzioni, che hanno, in pari tempo, oltre a organizzare la partecipazione democratica, portando in essa la forza delle donne, che ha invertito l'impianto costituzionale dei diritti. Vedete, la nostra Costituzione è un pochettino maliziosa; nel senso che tutte le volte che ci si mette mano, poi ci si accorge che non è facile metterci mano; perché in realtà è una buona Costituzione. Tutto è perfezionabile, per carità, e tutto deve essere perfezionato; ma l'impianto costituzionale è un impianto reso forte proprio da questo spirito partecipativo.

In realtà, grazie al suo carattere precettivo, i diritti delle donne hanno potuto essere affermati prima ancora di tradursi in leggi specifiche. E non a caso la Corte Costituzionale spesso è arrivata prima anche del legislatore; proprio perché la Costituzione lo consentiva. Lina Merlin, alla Costituente, di fronte a chi obiettava? Che bisogno c'è di dire che non c'è distinzione di sesso? E' ovvio che, se tutti i cittadini sono uguali, la distinzione di sesso non c'è; affermò: beh, visto che la distinzione di sesso non c'è, scriviamolo, così siamo più tranquilli. E così venne fatto.

E in tutti i decenni successivi c'è stato un forte impegno per trasformare in leggi, in istituti giuridici, in realizzazioni quei diritti delle donne che la Costituzione aveva stabilito; che forse oggi scriveremmo con un linguaggio diverso da quello costituzionale, con una diversa terminologia, ma che contengono tutta la loro forza e non a caso hanno esercitato tutta la loro potenzialità. Non si è trattato, dunque, di concessioni ma si è trattato di qualche cosa, da un lato, voluto fortemente dalle donne e, dall'altro lato, di contestuale alla struttura democratica complessiva del nostro Paese.

Personalmente ritengo che la storia di questo rapporto tra lotta per i diritti delle donne e lotta per costruire la democrazia in Italia, è ancora tutta, ma diciamo quasi tutta, da scrivere. Una volta una grande storica, la prima storica del movimento femminile in Italia, ha detto che in realtà la storia, quella diciamo nota, non è tanto che ha eluso le donne, non è tanto che le ha cancellate; le ha nascoste. E' un po' vero. Negli ultimi decenni la generazione delle giovani storiche ha disvelato in grande parte quello che era rimasto nascosto; ma c'è ancora molto da fare, per rileggere in un'ottica di genere la nostra storia politica.

BOZZA NON CORRETTA

E questo è il lavoro che compete - io penso - ad una nuova generazione. Anche se forse, Marta, noi dobbiamo ancora fare la nostra parte; e non solo raccontando, qualche volta capita che dia un po' fastidio che siamo soprattutto convocate per raccontare. Forse sbagliamo, invece, perché, invece, pure raccontare è importante, perché è un modo anche per motivare; è un modo non solo per far conoscere ma per vedere se poi, da tutta questa esperienza, c'è qualcosa da trarre, che serve anche per l'oggi.

Certo, alle donne più giovani, oggi, tutto questo non basta. C'è oggi una nuova generazione che ha bisogno, una nuova generazione di donne – di uomini, del resto, lo stesso - che ha bisogno di trovare un suo cammino e che forse deve scoprire, per sue vie nuove e diverse, una strada. Ma anche qui, forse, abbiamo qualche cosa che Marta ci può dire; e io vorrei così sintetizzarlo. Di Marta un dato è certo; non solo tutto quello che ha fatto è un'opera cospicua, che resta, che è conosciuta e che la rende non solo popolare ma anche amata posso dire; e soprattutto di Marta ci piace la sua curiosità per il nuovo, come dicevo prima.

E ci piace anche un fatto, che siamo convinte che Marta ci sarà sempre. Così come c'è sempre stata in tutte le battaglie, continuerà a esserci; e non solo perché lo ritiene un dovere, sia anche perché penso lo ritenga un dovere, non dobbiamo vergognarci di sentire che abbiamo dei doveri verso noi stessi e verso gli altri, ma anche perché le piace essere impegnata. E penso che questa è una grande forza e una grande lezione di speranza; perché senza la speranza sappiamo che poi non si va molto lontani.

Quindi io vorrei chiudere dicendo: Marta, grazie, grazie per tutto quello che hai fatto e grazie per tutto quello che sicuramente farai ancora e continuerai a fare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO – Ringrazio la senatrice Tedesco. Do ora la parola alla Presidente Draghetti per la lettura delle motivazioni del premio.

PRESIDENTE DRAGHETTI - Grazie Presidente. A mia volta saluto con vivissima cordialità la signora Murotti, la senatrice Giglia Tedesco, tutti i presenti. Grazie proprio anche perché avete ritenuto di partecipare ad una festa che è davvero comune. Io sono molto onorata, e sono anche molto orgogliosa, di poter leggere la motivazione per il conferimento di questo premio a Marta Murotti e anche per consegnare direttamente il premio a lei, che è stato davvero voluto con grande intensità da tutta la Giunta e da tutto il Consiglio provinciale. Io credo che per chi amministra il territorio, per ogni amministratore, credo che il desiderio più importante debba essere proprio quello di riuscire a lasciare tracce di un buon governo che contribuisca a far crescere il bene comune e anche a migliorare la vita di ogni persona.

BOZZA NON CORRETTA

E credo che Marta Murotti sia proprio il segno, l'espressione di questa modalità di essere amministratrice. Io ringrazio Marta Murotti per quello che è stato, per quello che è, per quello che ha fatto e per quello che continuerà a fare. E ringrazio anche perché credo che, per la presenza di queste persone, anche chi ha la responsabilità di amministrare oggi acquisisca un po' più di coraggio nel continuare a resistere e a fare bene, ad esercitare bene la propria responsabilità.

Leggo, allora, quello che poi verrà consegnato direttamente anche nelle sue mani. Salto la prima riga, che è sempre molto sfacciata, perché dice quando è nata la persona che riceve il premio. Al termine della guerra, tra il '45 e il '48, inizia, giovanissima, la sua attività politica, facendo gruppo con i tanti ragazzi e ragazze del suo Paese per costruire e far vivere le nuove associazioni democratiche nate dopo la liberazione. Negli anni successivi, e fino al '65, ha modo di fare una ricca esperienza in associazioni giovanili e femminili a Bologna, Milano e Roma.

In particolare lavora con le donne, che in tutto il territorio provinciale sono protagoniste di lotte per la affermazione della pari dignità tra i sessi, per la parità di salari e retribuzioni, per l'opportunità di accesso a tutte le carriere, la tutela della maternità, lo sviluppo di servizi per l'infanzia e per i diritti delle casalinghe. Partendo da queste problematiche, Marta Murotti contribuisce ad aggregare in comitati e movimenti unitari personalità femminili di tutte le categorie sociali e di varie ispirazioni ideali, molto presenti e attive nella Bologna degli Anni Sessanta.

Nel '60 inizia un percorso attraverso le istituzioni pubbliche, che continuerà fino agli Anni Novanta, prima come Consigliera comunale a Bologna, poi come Sindaco del Comune di Zola Predosa, Consigliere e Assessore regionale, e impegnandosi infine, variamente, nel campo dell'emigrazione, fino a ricoprire il ruolo di Presidente della consulta regionale dell'emigrazione/immigrazione.

Soprattutto come Sindaco di Zola, Marta Murotti lavora per dare alle grandi trasformazioni negli assetti economici e sociali della Provincia un contenuto di corretto uso del territorio, di massimo sviluppo di servizi sociali e di programmi e attività culturali a favore di fasce deboli, quali i bambini, gli anziani e i disabili. Crea inoltre una rete di scuole che rispecchia le esigenze del territorio e introduce politiche di apertura e accoglienza per i nuovi cittadini e le loro famiglie.

Nell'anno in cui ricorre il sessantesimo anniversario del decreto luogotenenziale che sancì il voto alle donne nel nostro Paese, si intende premiare l'impegno pubblico

BOZZA NON CORRETTA

delle donne alla costruzione attiva della vita politica, sociale ed economica del nostro territorio.

La Provincia di Bologna assegna il Premio Provincia 2004 a Marta Murotti, una tra le prime a ricoprire il ruolo di Sindaco nel comprensorio bolognese.

Il lavoro svolto in tutti questi anni dalla signora Marta Murotti rappresenta efficacemente il contributo dato da tutte le elette ai vari gradi nella Provincia bolognese dal '46 ad oggi. Tale riconoscimento ufficiale alla sua vita è l'opportuna sottolineatura dell'importanza della partecipazione femminile alla vita politica italiana, nella direzione di una espressione più completa della pratica democratica.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO – Bene. E' stato consegnato il premio, lo dico per chi era dietro e non ha avuto l'annuncio. Poi mi chiedo, visto che ci sono già stati due passaggi, mi chiedo perché la premiata bacia sempre la Presidente e non il Presidente del Consiglio. Però, detto questo, che si recupera dopo, do la parola, se lo ritiene opportuno, ma è d'obbligo, a Marta Murotti.

MARTA MUROTTI – Se è un obbligo, non posso sottrarmi, dopo le tante bellissime cose che sono state dette. Ho pensato di scrivere quello che voglio dirvi, per non farmi confondere dall'emozione, che è davvero grande, e anche dall'età, che comincia ad essere consistente. Ringrazio tutti i presenti. Con molti di voi ho condiviso esperienze che hanno spesso lasciato una traccia duratura di stima e di amicizia. Grazie soprattutto alla Provincia di Bologna, alla Presidente Draghetti, all'Assessora Lenzi, alla Giunta e al Consiglio, che mi hanno fatto un grandissimo onore con questo premio. E un saluto affettuoso anche a Giglia, da sempre cara amica e punto di riferimento.

Non credete, cari amici, a quelli che dicono di essere indifferenti ad un riconoscimento come questo: o sono insensibili o sono dei bugiardi. A me ha dato e dà molta gioia. Naturalmente, lo dico con grande convinzione e sincerità, penso e so di doverlo condividere con tantissime donne del nostro territorio: quelle che sono state visibili e quindi, in qualche modo, anche riconosciute e gratificate in incarichi pubblici istituzionali, e quelle, ben più numerose e non meno importanti, che hanno svolto ruoli e impegnato passione, intelligenza, tempo di vita nei Comuni della Provincia e nei quartieri della città, nelle associazioni femminili e nel movimento delle donne, nei partiti, nei sindacati, nel volontariato sociale e culturale.

E anche quelle che, con varie motivazioni e in epoche diverse, sono partite, giovani donne animate da passione politica e civile, spesso intrecciate a ragioni familiari e professionali, e si sono poi fermate in tante parti d'Italia e del mondo. Ne voglio

BOZZA NON CORRETTA

ricordare alcune, solo per far capire che si tratta di un fenomeno reale, ampio, che forse varrebbe la pena di indagare con qualche ricerca che voglia approfondire la storia delle donne, che è anche storia della nostra società cittadina e provinciale.

Per esempio, in Italia, Ivonne Trebbi, di Castelmaggiore, deputata e Consigliere regionale in Lombardia; Nella Bonora, di San Giovanni in Persicelo, dirigente dell'UDI e del sindacato in Piemonte e a Milano; Liliana Luppi, di Crevalcore, dirigente sindacale e promotrice del mercato antiquario ad Arezzo, che forse Giglia conosce particolarmente bene; Irea Gualandi, di Molinella, e Donatella Turtura di Bologna, dirigenti della C.G.I.L. di Roma. E in tanti Paesi del mondo, come le bolognesi Simonetta Manfredi, che insegna a Oxford e ha collaborato spesso con le Pari Opportunità dell'amministrazione provinciale; Isa Piermarti, architetto che ha collaborato a fare di Curitiba, capitale del Paraná, una delle città più verdi e vivibili del Brasile; Silvana Mangion, bolognese a New York, che proprio in questa sala ci ha parlato dell'America del dopo 11 settembre; o Fulvia (Snizcher), animatrice dell'associazione degli italiani a Berlino; o Marina Piazzini, operatrice sociale a Città del Messico. Per non parlare delle bolognesi - diciamo così - non anagrafiche ma per formazione ed esperienze professionali e politiche, come Maria Rosa Arona, responsabile del patronato Ynca di tutta l'Argentina; o Nadia Urbinati, docente alla Columbia University.

Ma anche con molti uomini, devo dire, ho un debito di riconoscenza che vorrei ricordare; perché mi hanno comunque ripagato in grande misura di qualche diffidenza e dei pregiudizi nei quali anch'io ho inciampato, come tutte le donne impegnate in politica e nelle istituzioni. E' stato così negli anni giovanili, quando ho avuto la grandissima fortuna di lavorare con uomini straordinari, ricchi di umanità e di cultura, come Lucio Lombardo Radice e Gianni Rodari, che mi hanno trasmesso fantasia e curiosità per il mondo e il linguaggio dei bambini, che ho potuto utilizzare nel lavoro di amministratore pubblico, soprattutto in tante realizzazioni a Zola Predosa. O come Enrico Berlinguer, grande esempio formativo di serietà e rigore.

Negli anni successivi ho imparato molto anche da tanti amministratori, spesso anche tecnici di grandissimo valore nei loro settori di competenza: da Fortunati a Beltrame, da Lorenzini a Campus Venuti, da Tarozzi a Bellettini a Sarti, da Fanti e Zangheri, capaci di coinvolgermi nelle politiche sociali e culturali, nel governo dei cambiamenti nel territorio, con il massimo di attenzione per la qualità della vita della gente, con grande onestà e rigore.

BOZZA NON CORRETTA

E molto ho avuto dalla collaborazione, naturalmente, di tantissimi a Zola Predosa; ne ricordo qualcuno, anche se alla maggioranza di quelli che sono qui probabilmente sono sconosciuti. Da Guido Zanetti a Federico Cavazzoni, da Guido Serra a Guido Veggetti a Vinizio Badiali, da Adolfo Galletti ai giovanissimi, allora, Forte Clo, Giordano Masetti, Franco Bernardoni. E dirò, fra parentesi, che la presenza dei giovani capaci sembra essere una bella caratteristica di Zola; come dimostrano l'ex Sindaco di Zola Giacomo Venturi, che oggi è Assessore provinciale, e l'attuale Sindaco di Zola Giancarlo Borsari.

Ora, scusatemi caro Presidente e cari amici, per queste divagazioni, anche molto personali, ma voi comprenderete che mi viene naturale vedere le cose e le persone che riempiono gli spazi di vita e di lavoro anche di prima e di dopo l'esperienza di Sindaco, che pure è stata così stimolante e ricca di interesse.

Quanto al prima, ricordo che tutto cominciò nel 1949, quando Vittorino Dalmonte venne a chiedere ai miei genitori il consenso per trasferirmi a Bologna; perché allora da Ponte Ronca a Bologna si trattava di un vero e proprio trasferimento. Solo per tre mesi, disse Vittorino ai miei genitori, per sostituire la responsabile delle ragazze della FGCI, che allora aveva sede in via Altabella, di fronte all'Arcivescovado; e non era allora una decisione facile, avevo 17 anni, figlia unica e femmina e vivevo in un paese per tanti versi generoso ma con usi e costumi tutt'altro che aperti. E andare a vivere da sola in città non era una cosa semplice. Oggi, a 17 anni, si va da soli in giro per il mondo, si sa almeno una lingua, si può comunicare con il cellulare e computer; e naturalmente allora non era così, come tutti sappiamo. E quei tre mesi sono durati tutta la vita.

Quanto al dopo, credo che sia un dopo che si concluderà con il completamento del lavoro che faccio oggi, ormai da quindici/sedici anni, sui problemi e con le persone che hanno vissuto e vivono l'immigrazione, così complicati ma ricchi di umanità; e che riguardano la storia del nostro Paese, con l'emigrazione e la sua realtà odierna, quotidiana, con l'immigrazione. Era anche questo, come mi disse Mauro Zani, proponendomelo, un impegno breve, transitorio, di qualche mese.

I tre mesi di Vittorino e il qualche mese di Mauro Zani sono stati un po' lunghi: dal 1949 al 2005. Vorrei dire che sono stati anche molto belli; e naturalmente nella memoria le cose più difficili e complicate, e negative, tendono giustamente a sbiadire, ad essere emarginate e messe al muro (post); ed emergono invece le tante cose positive, i tanti rapporti positivi che si sono costruiti.

BOZZA NON CORRETTA

Vorrei finire con qualche battuta e una riflessione sulle donne elette nel ruolo di Sindaco. Nonostante nel 1965, quando io fui nominata, fossimo già a 20 anni dalla liberazione, una donna Sindaco era una tale rarità da risultare per alcuni quasi incredibile. Per un po' di tempo ho dovuto incoraggiare qualche cittadino che bussava, entrava, mi guardava stupito e si ritraeva con un imbarazzato "scusi, sa, ma cercavo il Sindaco". Poco dopo ci fu un aumento vertiginoso, del 300 per cento: passammo da una donna Sindaco a tre; e anche Anzola e San Giovanni in Persiceto ebbero un Sindaco donna.

Ma tutti e tre avevamo continue crisi di identità; perché io e Tilde Balzani eravamo indifferentemente Sindaco di Zola o Sindaco di Angola e Marta Murotti e Marta Ansaloni erano indifferentemente Sindaco di Zola e Sindaco di San Giovanni. Per fortuna, in questi trent'anni, sono molte di più le donne elette in questo ruolo, che hanno svolto con competenza e sensibilità riconosciute dalla gente e dalle comunità.

Personalmente, sono convinta che non c'è Comune, dei 60 della Provincia di Bologna, dove almeno una, due, tre, quattro donne avrebbero potuto fare il Sindaco in qualcuno dei dodici o tredici mandati amministrativi di questi cinquanta e sessant'anni. Abbiamo fatto dei passi avanti ma così non è stato; e non è questa, certamente, la sede per vederne i motivi. Mi basterebbe che da qui partisse, su questo, una riflessione e un deciso cambiamento.

Per concludere davvero, se ripenso alla mia lunga e variegata esperienza di vita e di lavoro, vedo cose interessanti e gratificanti e altre inutili o sbagliate e anche talvolta noiose; ma è in questo modo che, nel suo complesso, la mia vita quotidiana e privata ha avuto - credo - un buon tasso di coerenza con i valori e le cose nelle quali mi è sembrato di credere fin dall'inizio: giustizia e solidarietà, libertà e democrazia, istruzione e cultura per i lavoratori, le donne, i bambini. Forse una affermazione retorica, persino ingenua, può anche darsi; ma ho idea che quei valori e la necessità di coerenza nei comportamenti privati e politici siano una cosa attuale anche oggi. Davvero, un grazie a tutti voi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO – Io vi chiedo di trattenervi ancora un attimo - anzi, se vi sedete... - perché la grande capacità di sintesi sia della senatrice Tedesco che della Presidente, nonché di Marta, per il ringraziamento, ci porta ad una situazione di questo tipo. Stanno apparecchiando, perché ormai... cioè solo io posso dirle così queste cose. I tempi sono questi. E quindi, innanzitutto, visto che la Provincia - scusa Borsari - non può essere da meno del Comune di Zola, anche se ovviamente è importantissimo

BOZZA NON CORRETTA

oggi come sempre, anch'io porterò un mazzo di fiori. Ma non basta. Quindi facciamo anche qualche foto di gruppo, per dieci minuti massimo, perché dopo c'è un breve... come i matrimoni. Perché con i fiori e tutto, non è come i matrimoni? Un applauso e concludiamo. Grazie.